

Mattarella: «Statisti coraggiosi idearono l'Ue»

Capo dello Stato. Occorre compattezza sui dazi: «L'Europa ha la forza per interloquire con calma e determinazione contro scelte immotivate». «All'Unione servono decisioni veloci»

Lina Palmerini

ROMA

La domanda del ragazzo è precisa, parla di Europa e dell'anniversario dei Trattati di Roma. E altrettanto precisa è la risposta di Mattarella che ascoltata per bene, parola per parola, potrebbe evocare la polemica recentissima sollevata da Meloni sul Manifesto di Ventotene con quelle frasi estrapolate ad arte su proprietà privata e rivoluzione socialista per condannare l'intero senso di quel documento. Seguendo il discorso del capo dello Stato, si ritrova - invece - il contesto di quegli scritti e si vede che l'inizio del cammino dell'Europa nasce con la prospettiva storica di superare quel presente di guerra, Olocausto e dittature.

«In quel clima di tragedia - dice - alcuni statisti lungimiranti e coraggiosi hanno compreso che occorreva capovolgere il rapporto tra Paesi europei e che fosse il momento di compiere una rivoluzione di pensiero: anziché contrapporsi, mettere in comune il futuro dei popoli». Vengono in mente De Gasperi, Schuman, Adenauer ma poi Mattarella ripete un'altra volta «da statisti coraggiosi e lungimiranti e da movimenti di pensiero e di proposte che li hanno accompagnati». Ecco, non lo nomina ma tra quei filoni di pensiero e proposte, trova senz'altro posto il Manifesto di Ventotene.

Naturalmente evita di infilarsi in uno scontro tra Meloni e la sinistra soprattutto perché ieri, al centro della sua attenzione, c'era altro. C'erano le sfide dell'Europa di oggi su dazi e difesa e non le discussioni sul passato. Sfide che non tutti, nella maggioranza, affrontano remando dalla stessa parte mentre la linea del Colle non cambia. Non a caso Mattarella era con il ministro Francesco Lollobrigida al villaggio "Agricoltura è", un evento che si è svolto nel pieno delle tensioni per l'annuncio delle tariffe di Trump. E in una giornata carica di incertezze, con nuovi ripensamenti e passi avanti del presidente americano, il capo dello Stato ha rimesso in chiaro la sua posizione: l'Europa deve trattare



LAPRESSE

compatta al tavolo con Washington. Insomma, se anche nel Governo si vedono diverse linee e la tentazione di trattare per sé, per il capo dello Stato questo passaggio va affrontato senza rompere il fronte Ue e senza complessi di inferiorità.

«Bisogna essere sereni, non alimentare un eccesso di preoccupazione perché l'Unione ha la forza per interloquire con calma e autorevolezza contrastando una scelta così immotivata come i dazi, che alterano i mercati, penalizzano i prodotti di qualità e questo è inaccettabile». La visione del capo dello Stato è che l'Ue «è un soggetto forte» - di certo più forte di un singolo Stato - e queste riflessioni accompagneranno pure la preparazione di quel viaggio a Washington che entrerebbe presto nell'agenda della premier.

Di certo, non è solo per la ragione politica di "unire" gli europei che Mattarella insiste sulla trattativa comune ma vi sono forti motivi economici visto che «il nostro apparato produttivo è strettamente integrato con gli altri grandi Paesi d'Europa». In pratica, che senso ha trattare bilateralmente con gli Usa se le catene del valore industriale

Capo dello Stato. il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha risposto ieri alle domande di alcuni ragazzi al Villaggio "Agricoltura è" in occasione dell'anniversario delle firma dei Trattati di Roma.

hanno ganci in tutta l'Unione?

Ecco perché frammentare la trattativa in tanti round, come sostengono anche nella maggioranza, è un errore. E colpirebbe un'Europa che è «un'esperienza di successo», perfino imitata (il capo dello Stato cita il Mercosur e l'Asean) nonostante abbia «lacune da colmare, come processi decisionali più veloci». Non è una mancanza banale, ma non è la prima volta che chiede a Bruxelles di «aggiornarsi» con una governance in sintonia con i tempi. Poi, a proposito della difesa che è l'altro tema in agenda, ricorda come la decisione di fondare la Ced (difesa comune europea) pur votata da tutti gli Esecutivi fu poi bocciata dal Parlamento francese «e ne paghiamo ancora le conseguenze». Questo fa capire come si schiera anche su questo punto. Infine, sottolinea come l'euro, altro passo decisivo, abbia preservato la stabilità finanziaria del Paese e dei cittadini.

Va detto, però, che all'inizio del suo discorso, prima di affrontare tutti i temi, il suo pensiero è andato a Papa Francesco: «Sono lieto del suo ritorno a casa, gli rinnovo gli auguri di piena ripresa».